Francese
Inglese
Italiano
Portoghese
Danese

CSJOURNAL

Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Chambéry
Settembre - Ottobre • Anno 2021 - n . 5

CONSIGLIO GENERALE

La JPIC come nuovo contesto di missione

S. Mariaelena Aceti
Consiglio Generale

Il nostro Capitolo Generale si svolge in un periodo di profondi cambiamenti, di accentuate tensioni culturali ed ambientali, di conflitti di ogni genere; ma anche di comunicazioni più intense fra i popoli, di nuove possibilità di conoscenza e di dialogo e di profonde aspirazioni alla pace. In questi ultimi due anni di pandemia abbiamo visto crescere enormemente l'intensità della nostra interconnessione. L'impatto di questo nuovo mondo, connesso da comunicazioni istantanee a tecnologia digitale, si è fatto sentire profondamente in ogni area della nostra vita.

La missione è diventata globale. Non si tratta più di un luogo geografico. Nel cambiamento d'epoca descritto da papa Francesco, "essere in missione" abitando la periferia, corrisponde a trovarsi al punto d'intersezione tra le situazioni di ingiustizia e le direttrici dalle quali passano le forze di esclusione che cercano di concentrare la ricchezza e il potere nelle mani di pochi. Attualmente, questa frontiera dove siamo chiamate a vivere la missione di

"Le nostre vite iniziano a finire il giorno in cui facciamo silenzio sulle cose che contano." (Martin Luther King Jr.)

SOMMARIO

CONSIGLIO GENERALE

La JPIC come nuovo contesto di missione — PRIMA PAGINA

JPIC

Provincia di Tanmaya, India: Uguaglianza di genere: un problema scottante — 2

Pakistan: Consumo responsabile — 3

Nuove Sante — 4

PROVINCIA/REGIONE/MISSIONE

Italia: Matite 2.0 - Il Piccolo Disegno guarda al futuro — 5

Brasile: Fede e vita nell' Esperienza dell'Unità — 6

Danimarca: Cominciare qualcosa di nuovo — 7

Provincia di Pachmarhi, India: La tecnologia sfida la vita religiosa — 9

Pakistan: Il Pakistan sostiene i rifugiati — 10

Italia: Noi: un focolare che arde! — 11

Brasile: "Cosa fare per alleviare un po' la sofferenza del popolo?" — 12

Gesù è più digitale che fisica.

Paradossalmente, nel nostro mondo interconnesso, posso fare molto, a volte anche di più, per una situazione locale agendo dal mio computer o scendendo in piazza all'altro capo del mondo piuttosto che immergendomi nella povertà stessa. Dare voce alle ingiustizie oggi può essere terribilmente compromettente, può comportare sporcarsi non solo le mani ma la faccia, mettendo a rischio il proprio status sociale e rischiando finanche la vita.

In tutti i contesti della vita consacrata oggi si parla di advocacy come di "un'attività profetica della Chiesa", "un'attività missionaria della Chiesa nel mondo". (Conferenza Mondiale delle Chiese) Questo cambio di paradigma missionario richiede risposte più adeguate, attività qualificate e sempre più in rete con la famiglia giuseppina e con gli altri attori della società civile e della Chiesa.

Se fin dalla sua costituzione, con la Gaudium et Spes nel 1971, la Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato (JPIC) è apparsa come "una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo" (GS n. 6), oggi, l'impegno dalla JPIC rappresenta una vera e propria frontiera della missione, un nuovo modo di vivere la missione.

Abbiamo già visto avviarsi questo cambiamento nella vita della Chiesa dove, a partire dal 2016 la Pontificia Commissione della JPIC ha assunto maggiori responsabilità e è divenuta Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Una scelta, sostenuta e alimentata dallo straordinario magistero sociale di papa Francesco che porta la JPIC al centro della missione della Chiesa universale.

In questo orizzonte, allora, è anti-profetico che le suore non abbiano il tempo per dedicarsi alla ricerca, alla riflessione e all'azione di lotta e denuncia a livello globale, animate dalla JPIC perché assorbite dall'azione locale. È altresì anti-profetico che l'impegno nella JPIC sia limitato a un volontariato occasionale, a un lavoro frammentato e in urgenza, quasi sempre a margine di attività ritenute più significative. Può qualche foglio di preghiera o qualche articolo o anche a qualche dichiarazione pubblicata sul sito rendere visibile il nostro essere "immerse nello Spirito, connesse con il mondo"? C'è molto di più da abbracciare e alcune congregazioni con le nostre stesse fragilità e opportunità, lo hanno capito ed hanno strutturato il lavoro della JPIC in modo professionale e articolato.

Forse è giunta l'ora anche per noi di mettere la JPIC al centro della missione attraverso la decisione cosciente e pianificata di formare risorse umane qualificate e dedicare risorse economiche significative, potenziando le connessioni all'interno della congregazione e della famiglia giuseppina..

J P I C

Uguaglianza di genere: un problema scottante

S. Priyanka Horo

Provincia di Tanmaya - India

Hai mai visto una casa senza tetto? Hai mai pensato a questo mondo senza donne? Hai mai meditato sulla vita di Gesù senza sua madre Maria?

Queste possono sembrare domande stupide, ma c'è molto significato nascosto in esse. Nessuno costruisce una casa senza tetto; non ci saranno vite senza donne in questo mondo e senza sua madre Maria, Gesù non avrebbe potuto compiere la volontà di Dio.

Nel mondo di oggi l'uguaglianza di genere è una questione scottante. Non è che le donne non stiano progredendo. Ci sono molte donne, come Indira Gandhi e altre, che hanno avuto successo nella loro vita.

Nel secondo racconto della creazione in Genesi 2, Dio mostra che le donne sono la corona della creazione; per questo la donna

viene alla fine di tutta l'attività della creazione di Dio, come se fosse il tetto della casa che Egli ha costruito. Dio ci mostra che senza le donne la corona della creazione di Dio sarebbe incompleta.

Anche dopo aver riflettuto su questi punti, il cuore umano può diventare una pietra per molti in questo mondo giudicante dove le donne sono considerate la porta dell'inferno, un oggetto usa e getta, una macchina che è buona per portare a termine un lavoro o dare piacere. Ci sono ancora molte ragazze che vengono uccise alla nascita se non vengono abortite, molte ragazze che vengono obbligate a sposarsi da bambine; alcune vengono torturate sotto la pressione della dote. In questo mondo dominato dagli uomini può essere molto difficile per una donna essere autonoma, resiliente e libera.

Ma ora il mondo sta cambiando. Ci sono così tante donne che cercano di stare in piedi e sono in grado di camminare fianco a fianco

con gli uomini. Possono lavorare e badare alla famiglia. Personalmente ritengo che le donne siano in grado di fare molte cose che gli uomini possono fare, ma ci sono molte cose che le donne fanno che gli uomini non possono fare. C'è un detto che poiché Dio non poteva essere ovunque, Dio ha creato le madri. Le madri sono vicine al divino, perché sono la fonte della vita. Dio affida una nuova vita solo a una donna. Come madri, le donne coltivano una nuova vita per 9 mesi nel loro grembo e solo allora un bambino può nascere.

Sappiamo che questa lotta per l'uguaglianza di genere andrà avanti, ma non sappiamo fino a quando. È facile parlare di uguaglianza di genere, ma è molto difficile realizzare il cambiamento necessario per sradicare la violenza contro le donne. Non aspettiamo che il mondo intero faccia qualcosa. Cominciamo invece dalla nostra casa, dal posto di lavoro, dalla società, dal villaggio, dallo stato, dal paese per poi spostarci nel mondo in generale. Rispettiamo e amiamo tutte le sorelle, le madri, le mogli e le nonne.

Consumo responsabile

S. Saiqa Anwer
Pakistan

Da molti anni le persone sono diventate consapevoli dell'impatto del nostro consumo quotidiano. Questo è venuto sia dalla società che dagli individui. Tutti parlano di consumo responsabile ma cosa significa? Come possiamo consumare responsabilmente?

Il consumo responsabile è il

fondamento dello sviluppo sostenibile, il modo di organizzare la società affinché possa esistere anche nel futuro. Il consumo responsabile include modi e idee su come utilizzare la materia prima e riciclare il vecchio in modo utile per proteggere il nostro pianeta, ridurre l'inquinamento e ottenere il beneficio desiderato dal materiale. Il riciclaggio è di grande importanza nel mondo di oggi se vogliamo lasciare un pianeta sano per le generazioni future. Proteggerà la nostra madre terra se sapremo riutilizzare ciò che non ci è più utile. Il riciclaggio inizia con se stesse o in casa. Ci rende responsabili nella protezione di ciò che ci circonda e nella salvaguardia dell'ambiente. Il riciclaggio ci consente di utilizzare vecchi prodotti e creare cose nuove e utili. Possiamo prendere un semplice esempio dalla nostra vita quotidiana. Se acquistiamo una bottiglia di acqua minerale invece di buttare via la bottiglia, potremmo utilizzarla per una decorazione o per coltivare ortaggi o fiori.

Sii consapevole di ciò che fai; riciclare tutto il possibile. Oltre a proteggere l'ambiente, il riutilizzo può aiutarci a ridurre le spese della nostra casa. In secondo luogo, il riciclaggio ci aiuta a generare opportunità di lavoro e affari. Questo è un modo per aiutare molte persone ad essere impiegate. Il riutilizzo è prezioso non solo per salvare la natura, ma anche per aiutare le persone fornendo formazione su come creare qualcosa di utile da un materiale che è già stato utilizzato.

Abbiamo bisogno di ricordarci continuamente di: ridurre, riutilizzare e riciclare. Quando il mondo produce meno spazzatura, aiuta a riportare sia la terra che l'acqua alla loro precedente natura incontaminata. Il riciclaggio è vantaggioso per le generazioni future, erediterà i valori del passato. Siamo responsabili dei valori che le generazioni imparano. Se tutti apprezzano il riutilizzo e acquistano di meno, proteggeremo il mondo con un consumo responsabile. Dobbiamo fare dei passi come individui e come gruppi, senza guardare agli altri per aprire la strada. Dobbiamo entrare nella catena del riciclaggio per salvare il nostro pianeta per le generazioni future.

Nuove Sante

S. Francisca Inês Fing	92	Brasile	18.08.2021
S. Maria da C. Ribildi	92	Brasile	28.08.2021
S. James Mary N. Anthony	89	Nagpur	29.08.2021
S. Maria Josè da Silveira	90	Brasile	12.09.2021

Matite 2.0 - Il Piccolo Disegno guarda al futuro

S. Alessandra Chiarini

Italia

Il gruppo

Nei giorni 17-19 settembre 2021, la commissione di formazione permanete della federazione italiana ha organizzato un weekend di spiritualità, di confronto e di fraternità ad Armeno (NO), dal titolo "Matite per il Piccolo Disegno". La casa di spiritualità "Madre Candida", immersa in una splendida natura sopra il lago d'Orta, è stata la cornice perfetta a giornate tanto intense.

Centrale la riflessione proposta dalla relatrice, sr Patrizia Graziosi dell'Istituto Suore di San Giuseppe, sul cuore del carisma di P. Médaille, le cui radici affondano nella Santissima Trinità, nell'unione delle tre persone divine e diverse. Da ciò riceviamo la chiamata a includere la diversità, il diverso da me, all'interno della mia/nostra vita. Questo dare spazio all'altro è fondamentale perché non si cada nell'uniformità, nella dittatura del più forte. Non è forse la missione delle suore di San Giuseppe lavorare perché sia realizzata la duplice unione totale là dove vivono? Nelle relazioni che abitano?

Suor Patrizia ha poi chiesto: "Come vogliamo procedere per continuare a donare al mondo il dono del carisma al di là e all'interno della crisi generalizzata che viviamo oggi, nel limite che sentiamo sempre più pressante nelle nostre comunità?" Cita padre Giovanni Vannucci sj: "Il presente è una risposta nella vita concreta, nel reale, agli appelli che ci vengono dal futuro". È la tensione e la spinta verso il futuro che deve animare il ricercare nuove risposte per noi e per le persone del nostro tempo. Ma dove cercare elementi? Nell'oggi che ci parla già di cosa sarà il domani, nelle aspirazioni e nei cambiamenti irreversibili delle abitudini e dei molti significati che le persone, i giovani e tutte noi

Maria Paola e Teresa

sperimentiamo già ora. E allora basta con le lamentazioni del tempo passato. Non è ciò che fece il p. Médaille? Egli scrive per il futuro ma a partire da quello che vede nel suo presente e nel presente della sua società. Era un tempo di divisioni anche all'interno della chiesa, così come lo è oggi.

L'ultima mezza giornata è stata dedicata ad un "laboratorio di idee", a partire da ciò che si aveva ascoltato e riflettuto; una domanda ha guidato la ricerca: "Immagina di essere nel 2023: se è vero che il presente dipende dal futuro, cosa mi piacerebbe vedere di già realizzato per il Piccolo Disegno in Europa?". Le riflessioni e le idee emerse dall'assemblea sono una grande ricchezza che la commissione di formazione permanente ha raccolto con l'impegno di consegnare tutto alla visione dei Consigli di federazione. Da qui si riparte per mettere in campo azioni che guidino verso il futuro che già ci parla, ci chiama ad azioni concrete, insieme.

Fede e vita nell' Esperienza dell'Unità

S.Eliana Aparecida dos Santos

Brasile

Ogni anno la Chiesa del Brasile celebra, in settembre, il mese della Bibbia. La Provincia delle Suore di San Giuseppe di Chambéry in Brasile, nel mese di settembre, nella programmazione dell'Anno Vocazionale, ha deciso di dare anche un'attenzione speciale alla Bibbia. Una Live è stata organizzata il 6 settembre con il tema: "Fede e Vita nell'Esperienza dell'Unità". Tre persone sono state invitate ad aiutare nello sviluppo del tema, facendo un'analogia con il profetismo di ieri e di oggi. Padre Claudio Prescendo ha portato alla riflessione il profeta Amos. Secondo lui, "il profeta non manda una versione manipolata della realtà. Egli si interroga sulla volontà di Dio sugli avvenimenti. Presta la sua parola perché Dio pronunci la sua Parola.
La vocazione di Amos chiama all'attenzione la libertà di Dio che sceglie i suoi inviati dove e come Egli vuole". La voce che desidera essere profetica sarà sempre una voce liberatrice, che svela la realtà e indica cammini. Denuncia e annuncio liberano dai legami di una realtà che opprime, esclude e aliena. P. Claudio sottolinea che, nel libro di Amos, il potere politico ed economico camminano sempre insieme, in mutua dipendenza e la religione tende per il servizio del sistema ingiusto. Sottolinea che, l'ultima parola del profeta è di speranza e invita alla conversione: "Cercate il bene e non il male;...Ristabilite il diritto nel tribunale...Chissà se Yahweh avrà misericordia".

Proseguendo la riflessione, Suor Dominga Zolet ha iniziato con una provocazione:

"Cosa i profeti/profetesse della congregazione hanno annunciato? Denunciato? E ha avuto inizio nella Francia del XVII secolo, con la sua realtà di dopo-guerre, miseria, orfani, vedove. malati...È iniziato con un giovane Padre Médaille, con il cuore in Dio, occhi e orecchie attenti ai clamori del popolo che, come ogni profeta, si interrogava: "Queste persone abbandonate, sofferenti... sono miei fratelli e sorelle. Come aiutarli nelle loro necessità? Nelle sue lunghe giornate missionarie,

certamente era in gestazione il Piccolo Disegno…"

Padre Médaille non è stato il solo. La sua profezia si unisce a molte altre. Inizialmente, sei donne giovani e vedove; Enrico de Maupas; Jean Fontbonne; Marcoux; Marie Felicité...E, arrivando in Brasile, Teodora Voiron! Tra tanti altri nomi che, con audacia profetica, hanno dato risposte alle realtà, hanno annunciato il Regno di Dio e denunciato tutto ciò che minaccia la vita, la dignità umana, testimoni di unità nel mondo. E, così, la Congregazione delle Suore di San Giuseppe ha preso corpo e si è diffusa.

Sr Dominga, concludendo, rinforza che "le azioni, le lunghe camminate, le intuizioni…" di P. Médaille sono continuate e continuano. La vocazione profetica della Congregazione continua e continuerà essendo un lungo e appassionato capitolo da percorrere!

Infine, Suor Elisa Fatima Zuanazzi ha presentato la profezia di oggi, realizzata per mezzo dell'espressione del Carisma di

Unità nelle sue diverse forme. Secondo lei, "vivere il carisma è vivere un tratto del volto di Dio. Per noi, il tratto del volto di Dio è sperimentare ciò che insegna Gesù: "Padre che tutti siano uno", Essere e vivere l'unità che ha lo scopo di riunire, raccogliere, riconciliare, curare, integrare la vita con il mondo, nostra abitazione, nostra Casa Comune".

Oggi, in noi e per mezzo delle nostre azioni, la profezia si rivela con la coerenza, che è testimonianza; nel vivere la fedeltà creativa della vocazione. La profezia si realizza nella chiamata alla fraternità sociale, ossia, nel "vivere una fraternità con sapore di Vangelo" (Fratelli Tutti). Con il sapore di essere tutti fratelli e sorelle, uomini e donne uniti, che risiedono in una stessa casa comune, con diritti e doveri, come avere cura della creazione. Che possiamo essere un segno profetico per il mondo di oggi.

Per terminare, Sr Elisa segnala che siamo chiamate a essere "segni di speranza, di impegno in difesa della vita. Essere testimoni di Cristo risorto, di fronte al mondo frammentato. Non abbiamo timore di essere profeti e profetizzati, attualizzando con la nostra vita, la parola di Dio profetizzata nel mondo di oggi".

Cominciare qualcosa di nuovo

S. Gisela Heitz

Regione di Danimarca

Dopo un lungo processo di discernimento in cui era stata coinvolta l'intera provincia, le suore della Danimarca hanno deciso di vendere la loro ultima proprietà a Copenaghen, che era servita alla provincia per quasi 120 anni. Le suore cominciarono a discernere il loro futuro. Realisticamente hanno

Sr Susanne e sr Marianne parlano con il sindacolli sil vicae

Gli invitati intorno ai tavoli nella nostra precedente chiesa

affrontato il loro declino: era etico, umano o intraprendente per una piccola comunità avere una residenza così grande? Il consiglio provinciale ha avviato un progetto di cooperazione tra il comune di Copenaghen e le Suore di San Giuseppe in Danimarca, iniziato quasi un decennio fa. Sr. Marianne Bode, che come provinciale aveva portato a termine il progetto, racconta che "ci siamo rese conto che possedevamo più del necessario e abbiamo deciso di aiutarci a vicenda a vendere le nostre proprietà e a trovare nuovi modi di vivere la nostra vita consacrata. Abbiamo cercato di leggere i segni dei tempi e abbiamo creduto che Dio fosse con noi".

Oggi cinque suore stanno condividendo la loro vita con i laici nella residenza comunitaria per anziani "San Giuseppe" nell'ex casa madre, e 14 suore, insieme ad altri 76 residenti, vivono nella grande casa di cura, una nuova costruzione sulla proprietà. Nel pomeriggio del 26 agosto, l'ex cappella, che un tempo era il cuore della provincia, è diventata il centro di una solenne celebrazione: l'inaugurazione ufficiale. Sono venuti in molti, sia residenti della casa di cura che della comunità di anziani, parenti, personale, funzionari del comune e suore. In questo ambiente sacro, che per più di un secolo è servito alle suore per la loro liturgia quotidiana, sono state allestite le tavole e le persone si sono incontrate davanti a una tazza di caffè e a un gelato. Ma Cristo, raffigurato nella vetrata di una delle finestre, è ancora lì.

Tra gli invitati c'era l'assessore alla sanità di Copenaghen, la signora Welling, che ha inaugurato ufficialmente la struttura. È stata coinvolta fin dall'inizio della collaborazione tra le Suore di San Giuseppe e il comune di Copenaghen e ha detto nel suo discorso inaugurale: "Quello che era veramente importante per noi era preservare questo fantastico spazio della chiesa e dargli nuova vita così affinché le persone possano usarlo nella vita di tutti i giorni." E ha rivolto un sentito ringraziamento alle suore, "che hanno avuto l'idea di trasformare il convento in una moderna casa di cura e in una comunità abitativa per anziani".

Quando suor Marianne Bode ha preso la parola, ha ringraziato l'assessore per la sua collaborazione ed ha espresso la sua gioia per la grande comprensione dei valori fondamentali della Congregazione e della vita religiosa. Ha detto: "Per noi suore è stato importante rimanere insieme come comunità religiosa, dove la preghiera e la vita comunitaria sono le pietre angolari".

L'edificio del convento è stato conservato nel suo aspetto originale e ora è sede della comunità abitativa per anziani "San Giuseppe" con 28 appartamenti per i residenti. La residente più giovane ha poco più di 50 anni, la più anziana ha più di 85 anni. Cinque di loro sono suore di San Giuseppe; tutti gli altri sono laici con background diversi. L'ex sala capitolare della comunità è stata trasformata in una grande sala riunioni con cucina, dove i residenti mangiano insieme due volte al mese. Una porta dell'edificio ha una croce di legno. Questa è la cappella, dove le suore della casa di cura e gli anziani si riuniscono per la messa e la preghiera.

L'inaugurazione, che ha dovuto essere rinviata a causa della pandemia, apre ufficialmente un nuovo capitolo nella vita delle suore di San Giuseppe in Danimarca.

La tecnologia sfida la vita religiosa

S. Maurice George

Provincia di Pachmarhi - India

Alice nel Paese delle Meraviglie è un romanzo scritto da Lewis Carrol nel 1865, in cui Alice cade nella tana di un coniglio e raggiunge un nuovo mondo. Oggi siamo in un mondo di meraviglie, un dilemma, un nuovo mondo di tecnologia e mezzi di comunicazione. Questo è un mondo in rapida evoluzione in cui sperimentiamo l'istruzione virtuale, gli incontri virtuali e lo shopping online, il tutto con la nuova tecnologia. Con tutto questo il nostro stile di vita è cambiato. Il cambiamento che prima richiedeva settimane, mesi e anni, ora richiede solo giorni, ore o minuti. Con il Covid-19 stiamo vivendo una nuova normalità con sempre più tecnologia e velocità, e ci siamo entrate per scelta o meno.

Ci sono tre aspetti di questa "nuova normalità". È senza fine, si verifica in modo continuo; è pervasiva e si sviluppa in più aree della vita contemporaneamente; è esponenziale, accelerando a un ritmo sempre più rapido. In questo contesto, possiamo distinguere tre gruppi di persone: gli analfabeti digitali, coloro che non sono consapevoli dei cambiamenti; migranti digitali, che cercano costantemente di mettersi al passo con i cambiamenti; nativi digitali, cresciuti con questa tecnologia. Questa divisione è visibile nelle famiglie, nella vita religiosa e nel mondo.

Coloro che hanno cinquant'anni o più e non sono stati educati con la tecnologia, sono contenti dei vantaggi della tecnologia. Ma per la generazione attuale il telefono cellulare è importante quanto l'aria che respirano. Perciò è molto importante che il mondo virtuale sia integrato nella formazione iniziale alla vita religiosa. I nuovi membri hanno conosciuto e vissuto sin dalla nascita in questo mondo virtuale.

Il cambiamento sta avvenendo a un ritmo veloce nei mezzi di comunicazione e nella tecnologia. Le informazioni sono facilmente disponibili su qualsiasi telefono cellulare. Alcuni addirittura mettono in dubbio la necessità di un'istruzione universitaria. L'intelligenza artificiale è in espansione. È possibile accedere al denaro online. Il nostro viaggio in questo mondo in rapida evoluzione è una sfida. Dobbiamo cambiare, cambiare con velocità e prendere decisioni tempestive o presto diventeremo obsoleti.

Gesù ci dà un esempio di come cambiare. Viveva in un mondo intriso di tradizione in cui la frase "Ma abbiamo sempre fatto così" era il modo di vivere. Entra in scena in modo decisamente originale... il parto da una vergine, nascita in una mangiatoia. La metodologia usata nel suo insegnamento, nelle guarigioni e nei miracoli variava. Non serviva le persone allo stesso modo ogni volta, ma piuttosto adattava ciò che faceva al momento. Alcune delle attività di Gesù e dei suoi discepoli turbavano e andavano contro lo status quo del tempo. I capi religiosi si arrabbiarono al punto tale da cercarne la morte.

Mentre ci muoviamo nel futuro, dobbiamo offrire una formazione alle nuove tecnologie, lavorare per colmare il divario digitale nella nostra congregazione e insegnare ai nostri membri i pro e i contro della tecnologia e dei social media. Sarebbe importante imparare a usare i

media nel ministero, a cominciare dalla formazione iniziale, possibile solo se ogni suora ha accesso a internet e ai social media. Abbiamo imparato e continuiamo a imparare che la tecnologia può aiutarci a fare rete all'interno di una provincia o regione, nonché all'interno della congregazione e oltre.

Per utilizzare la tecnologia nel nostro ministero dobbiamo essere coraggiose e disposte a iniziare il lavoro. Ciò richiederà anche che diventiamo professionali e creative nello sviluppo di contenuti di qualità, sapendo come condividere le risorse e come collaborare con coloro che possono aiutarci.

Siamo in un momento in cui siamo sfidate a mettere questo vino nuovo della tecnologia in nuovi otri: nuovi modi di lavorare, fare formazione, impegnarci con gli altri. È essenziale che valutiamo la nostra vita e missione alla luce della realtà presente, sapendo che Dio ci sta guidando per una via nuova con Gesù nostro modello.

Il Pakistan sostiene i rifugiati

S. Permila Isaac

Pakistan

Il Pakistan è tra i Paesi che ospitano un grande numero di profughi, con circa 3,5 milioni di rifugiati afgani, di cui circa 1,8 milioni in possesso di tessera di registrazione. Afghanistan e Pakistan hanno una lunga storia di relazioni tese, definite da cinque questioni: sovranità, sicurezza, dinamiche geopolitiche, legami transfrontalieri e commercio. Insieme, queste dinamiche sono importanti per la stabilità futura in Afghanistan, Pakistan e nella regione più ampia, per evitare ostilità armate al confine tra Afghanistan e Pakistan.

Il Pakistan sostiene i rifugiati, concentrandosi sulla loro protezione e promuovendo l'autonomia affinché soddisfino i loro bisogni primari. Così i rifugiati hanno accesso ai servizi pubblici esistenti. Mentre molti continuano a vivere nei campi profughi, altri si sono creati una vita nelle città pakistane, sposandosi e allevando figli, aprendo negozi e mantenendosi. L'esperienza di coloro che vivono nei campi profughi mostra che non vi è alcuna garanzia che la vita migliorerà per i rifugiati che fuggono al confine. Eppure generazioni di afgani hanno stabilito la loro casa in Pakistan, e il Pakistan afferma con orgoglio che i rifugiati afgani sono nostri fratelli e sorelle. Offriamo il nostro sostegno alle famiglie afgane in questi tempi difficili; non vanno dimenticati.

Si può concludere che il Pakistan ha praticamente adottato un approccio molto liberale nei confronti dei rifugiati afghani, in linea con la definizione adottata dall'Unione africana. Sono comprese tutte le persone che sono costrette a lasciare il proprio luogo di residenza e a cercare rifugio in un luogo al di fuori del proprio Paese a causa di eventi che turbano l'ordine pubblico.

Sebbene non sia parte di alcun trattato internazionale relativo ai rifugiati, il governo del Pakistan crede fermamente di aver fornito un'adeguata protezione ai rifugiati dall'Afghanistan durante i loro quattro lunghi decenni in Pakistan attraverso generose misure amministrative. Ma solo gli accordi amministrativi non sono sufficienti per risolvere la questione dei rifugiati; una legislazione adeguata a livello nazionale per i rifugiati è la necessità del momento.

Il Pakistan ha anche bisogno dell'aiuto della comunità internazionale per trovare una soluzione permanente alla questione dei profughi afgani, poiché non è in grado di affrontare da solo questo problema. Pertanto, la comunità internazionale dovrebbe rendersi conto di questo fatto e farsi avanti per aiutare a proteggere questi rifugiati, mentre il governo del Pakistan continua ad occuparsi degli afghani che risiedono qui da quasi quarant'anni, dall'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica.

Noi: un focolare che arde!

S. Mirella Picco Botta

Italia

Così intitolo la bellissima festa della fusione di Pinerolo con Chambéry, tenutasi lo scorso 25 settembre a Roma "Casaletto". Una celebrazione, soprattutto, più che un incontro, un'amicizia, un'integrazione tra due realtà vive, le due nostre congregazioni ormai diventate un unico Sacro Fuoco, come ama esprimersi P. Mèdaille. Che cosa è avvenuto quel giorno, nel pomeriggio? Ci siamo trovate insieme, intorno a tavoli illuminati da piccoli ceri. La Parola che si ripeteva come un ritornello: "Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia!" sembrava realizzasse la profezia di Isaia in quel preciso momento nelle parole calde e profonde di Madre Sally: "La fusione non è la semplice scomparsa di un gruppo in un altro: NESSUNO sta scomparendo, ma tutte subiamo un cambiamento…Nessuna rimane come prima…. Siamo come donne che partoriscono una nuova vita, un neonato…". "Ma che bello", mi sono detta. Siamo tutte avanti negli anni, tranne qualcuna, eppure succede a noi come alla cugina Elisabetta che Maria è andata a trovare… Anche per noi c'è nuova vita! Ecco, un pomeriggio in cui abbiamo già celebrato la vita che nascerà. Ma il parto è sempre doloroso ed impegnativo perché il neonato è da allevare, educare e, soprattutto, amare. Continua M. Sally: "Questa nuova vita è una grande responsabilità perché include l'accoglienza reciproca non solo per un fine settimana". Ma non è stata solo la festa dello spirito, ha nutrito anche il corpo e la psiche. Il primo è stato saziato da una gustosissima cena, e la psiche? Ebbene, ci siamo cimentate in spettacoli, barzellette, giochetti e disegni. Quante risate, conversazioni, gioia, tanta gioia fresca, da bambine…non è questa, infatti, la via dell'infanzia spirituale che proprio il nostro carisma ci sollecita a percorrere? Alla fine, che nessuna desiderava arrivasse, ci siamo augurate la buona notte perché all'alba bisognava ritornare a Pinerolo, spiacenti di doverci già dire "Arrivederci a presto!".

“Cosa fare per alleviare un po’ la sofferenza del popolo?”

S. Ana Amélia de Oliveira

Brasile

Con lo sguardo, l’ascolto e il cuore attenti alla voce di Gesù e all’azione dello Spirito Santo, noi, Suore di San Giuseppe che viviamo a Marituba nel Parà, sentiamo il cuore ardere e cominciamo a interrogarci di fronte alla realtà di questa popolazione che soffre per la siccità e la mancanza di acqua. Ci chiediamo: “Cosa fare per alleviare un po’ la sofferenza del popolo? Abbiamo riflettuto che, chi si pone in atteggiamento di preghiera e di apertura alla voce di Dio, riceve la risposta e la luce per iniziare un cammino di condivisione. Come comunità, abbiamo ricevuto la grazia di avere acqua pulita e minerale per mezzo di un pozzo che è stato scavato nel nostro orto.

Questo bene così prezioso, puro, salutare è condiviso spesso nella settimana con le famiglie. Questa ricchezza è il tesoro trovato che genera vita e non potrebbe essere riservato soltanto alle Suore.

Lo spirito di solidarietà è testimonianza, impegno di tutti quelli che lottano perché si giunga alla giustizia sociale economica. E l’acqua potabile è un diritto sociale, la Carta della Terra rafforza questo diritto nell’articolo: Rispettare e avere cura della vita e della comunità di vita.

Vedere le famiglie che prendono acqua, ci fa pensare a Gesù quando si incontra con la samaritana al pozzo e chiede: dammi da bere (Gv 4,7)

Oltre alla condivisione dell’acqua, condividiamo anche i nostri doni con l’equipe della Caritas Diocesana. Lì aiutiamo con quello che serve: distribuzione di doni; momenti celebrativi; riflessioni sulla Parola; mistica e canti. In tutte queste esperienze sentiamo e diciamo che viviamo un po’ l’esperienza di essere pane condiviso, vita donata nel servizio ai fratelli e sorelle più bisognosi. Serviamo con gioia, amore, dedizione.

REDAZIONE
S. Barbara Bozak
S. Eliana Aparecida dos Santos

GRAFICA
S. Navya Neelamvilail

TRADUZIONI
Anette Jensen
S. Cristina Gavazzi
S. Joyce Baker
S. Margherita Corsino
S. Maria Elisabete Reis
S. Marie-Pierre Ruche
S. Preeti Hulas
S. Ivani Maria Gandini

DISTRIBUZIONE
Monica Bianchini
www.csjchambery.org

E - MAIL
icc@csjchambery.org